

RESTAURI ANTICHI E RESTAURO ODIERNO

Roberta Passalacqua

Federigo Fantozzi nella sua *Nuova Guida*, del 1842, c'informa genericamente di un restauro avvenuto nel 1815, che interessò “tutto il sacro edificio e quegli affreschi che il tempo e le ingiurie degl'ignoranti avevano rispettati vennero con molta spesa e perizia restaurati e ripuliti nel 1815 dietro l'approvazione di una Deputazione artistica nominata dal Governo, dall'architetto Leopoldo Veneziani..”¹

Sicuramente in questa operazione di pulitura e di restauro dovettero essere inclusi gli affreschi della cappella Bardi di Vernio, dal momento che la cappella non fu mai imbiancata, come successe invece per la maggior parte delle altre, quindi gli affreschi erano visibili.

Cinquant'anni dopo, nel 1864, Crowe e Cavalcaselle, descrivendo il ciclo pittorico della cappella di San Silvestro, danno un'informazione piuttosto dettagliata dello stato di conservazione degli affreschi a quel momento².

Segnalano, infatti, diverse cadute d'intonaco sulla parete di destra, ma sono soprattutto le pitture sulle altre due pareti quelle che risultano più danneggiate.

Nella lunetta, sulla parete sinistra, rimangono poche tracce delle madri che si disperano di fronte a Costantino seduto sul carro. La scena più in basso, sulla destra, con l'apparizione in sogno dei santi Pietro e Paolo a Costantino che grida nel sonno, è quasi tutta consunta.

Nella nicchia sottostante, l'affresco con la *Deposizione di Cristo* ha ridipinture, mentre l'affresco con il *Giudizio universale*, che fa da sfondo alla tomba monumentale di Bettino Bardi, è molto danneggiato dall'umidità. Estremamente grave è lo stato di conservazione della terza parete, causa di questo degrado sono il tempo, l'umidità e le ridipinture.

Nell'inventario delle opere artistiche esistenti nella basilica di Santa Croce redatto dal Rondoni nel 1866, alla breve descrizione degli affreschi, di Tommaso detto Giotto, si trova l'annotazione “tutti danneggiatissimi”³.

Ben diversa è l'annotazione del Milanese nelle *Vite* del Vasari: “Le Storie di San Silvestro, e l'altra di Messer Bettino de' Bardi che risorge per presentarsi al giudizio finale, esistono tuttavia sufficientemente conservate”⁴.

Dalla corrispondenza tra il marchese Pietro Torrigiani, presidente dell'Opera di Santa Croce, ed il soprintendente Giovanni Poggi veniamo a conoscenza di un nuovo restauro effettuato nel 1911⁵.

Nella lettera del 17 giugno 1911, il Torrigiani chiede alla Soprintendenza l'autorizzazione per procedere con sollecitudine a “ripulire e riprendere lo zoccolo, raschiando le volte onde rintracciare le decorazioni” nell'interno delle due cappelle Bardi, sul transetto.

Il lavoro fu eseguito nel giro di pochi mesi, tanto che il Torrigiani poteva scrivere al Poggi, l'11 novembre, “Essendo terminati i lavori della Cappella Bardi” ed il Poggi, a sua volta il 21 dicembre, “Per completare l'altare della Cappella Bardi, testè restaurata, questa Soprintendenza consiglierebbe di valersi del trittico orcagnesco rappresentante San Giovanni Gualberto”.

Certamente più documentato è il restauro della cappella Bardi di Vernio che viene effettuato nel 1937, nell'ambito del programma di "riordinamento" degli affreschi delle cinque cappelle giottesche in Santa Croce, in occasione delle onoranze a Giotto nel sesto centenario della morte.

I documenti amministrativi che si trovano nell'Archivio della Soprintendenza, ci consentono infatti di ricostruire puntualmente l'*iter* burocratico dei lavori, i tempi di esecuzione, i costi ecc.⁶.

Con lettera del 23 febbraio 1937, il soprintendente Poggi trasmette alla direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale i due preventivi redatti dal cavalier Amedeo Benini per il "riordinamento" degli affreschi nelle cappelle giottesche in Santa Croce e degli affreschi della cappella giottesca del Bargello.

Alla somma di circa 46.000 lire raggiunta dai due preventivi devono essere aggiunte 5500 lire per i ponteggi e 8500 lire per le opere murarie, il tutto per una spesa complessiva di 60.000 lire.

Il Poggi fa presente al Ministero l'urgenza dell'approvazione del finanziamento per poter dare inizio ai lavori quanto prima, in modo che il riordinamento delle cappelle possa essere ultimato in occasione dell'apertura della mostra giottesca, fissata per il 27 aprile, come auspicavano e sollecitavano gli Accademici d'Italia, S. E. Felice Lorena e S. E. Ugo Ojetti, presidenti del Comitato dei festeggiamenti a Giotto e della Commissione esecutiva della mostra giottesca.

Per quanto fossero già stati presi accordi per una equa suddivisione della spesa tra Ministero e Comune di Firenze, il soprintendente chiede al Ministero di finanziare l'intera somma di 60.000 lire dal momento che il podestà di Firenze s'impegnava a sostenere l'onere della sistemazione del pavimento del Loggiato degli Uffizi, con una spesa anch'essa intorno alle 60.000 lire.

Per quanto ci fosse sempre stato da parte del Comune il rifiuto di accollarsi la manutenzione del Loggiato in quanto proprietà demaniale, lo stato disastroso in cui si trovava la pavimentazione richiedeva un intervento di restauro urgente. Considerato che la mostra che stava per inaugurarsi si sarebbe svolta negli ambienti degli Uffizi occupati dall'antica sede della Biblioteca Nazionale, questa situazione sarebbe stata non solo disdicevole per l'importanza dell'evento, ma anche pericolosa per l'incolumità dei numerosi visitatori che sicuramente sarebbero giunti da ogni parte del mondo.

Il Poggi conclude la sua lunga lettera chiedendo al Ministero di far conoscere la propria decisione con la massima urgenza, in modo che i lavori, sia per il restauro delle cappelle che della pavimentazione del Loggiato, possano iniziare quanto prima.

Il Ministero accetta la proposta e stanziava i fondi richiesti per il restauro degli affreschi delle cinque cappelle in Santa Croce e della cappella del Bargello, come ci viene confermato dalla lettera di ringraziamento che il soprintendente Poggi invia al Ministero il 15 marzo. In questa stessa lettera il Ministero viene informato che i lavori di pavimentazione del Loggiato sono iniziati e verranno terminati per l'inaugurazione della mostra. Dalla lettera del 9 giugno, che il Poggi invia direttamente al ministro per richiedere l'accreditamento della somma impegnata, possiamo, infine, cogliere alcune informazioni sui tempi di esecuzione dei lavori di restauro agli affreschi.

Il 9 marzo 1937 deve essere considerata la data ufficiale d'inizio lavori in quanto il Poggi, nella lettera, esordisce con "In seguito al telegramma dell'E.V. del 9 marzo u.s.

questa Soprintendenza provvide ad iniziare subito i lavori di restauro e di ripulitura degli affreschi...”.

Per quanto riguarda la data di ultimazione veniamo a sapere che il 9 giugno i lavori erano solo “per la maggior parte compiuti”, tanto che il Poggi, nel richiedere la disponibilità della somma, fa presente l’urgenza di dover pagare le maestranze per “quanto è ad esse finora dovuto”: IL 26 giugno la somma di 60.000 lire era esigibile presso la Tesoreria. Purtroppo nell’Archivio della Soprintendenza non si è trovata traccia di quella relazione particolareggiata degli lavori e dei risultati che il Poggi promette di inviare al Ministero una volta terminati i lavori. Mancando questa relazione, il preventivo redatto il 26 dicembre 1936 dal restauratore Amedeo Benini rimane l’unico documento da cui poter trarre informazioni sulla consistenza dell’intervento, sulla metodologia ed i materiali utilizzati.

L’intervento proposto per la “ripulitura e consolidamento” degli affreschi delle cinque cappelle giottesche consiste in “consolidamento in quei punti che sarà creduto necessario, consolidamento con mastice di Caseina e se occorrerà delle iniezioni di una certa proporzione, si potrà adoperare anche del cemento di prima qualità”. Solo dopo che saranno innalzati i ponteggi sarà possibile valutare quale delle due metodologie sarà più idoneo adottare.

“Dopo eseguito il restauro detto meccanico occorre con pennelli di setola finissima spolverare a più riprese e passare dopo della mollica di pane per liberare le pitture da tutta quella quantità di polvere che da tempo si è fermata.”

Il Benini fa presente che “molte volte ci possono essere delle sorprese riguardo anche alla statica dell’intonaco e del colore che questo per ultimo dovrà se occorre passare il mastice molto diluito per fare aderire il colore che tendesse a staccarsi”.

Segue l’elenco delle cinque cappelle con la quantificazione della superficie da trattare. A proposito della cappella Bardi Vernio, ancora attribuita a Tommaso di Stefano detto Giotto, viene segnalato che il cattivo stato di conservazione degli affreschi comporterà un maggior impegno e tempi d’esecuzione più lunghi.

Una precisazione che comunque non può giustificare il costo finale del lavoro, tanto più elevato rispetto alle altre quattro cappelle, come possiamo constatare dal rendiconto dettagliato della somma da liquidare al Benini per i lavori in Santa Croce.

Per la cappella Bradi di Vernio l’importo è di 11.4000 lire, mentre per le altre andiamo da un minimo di 1980 lire per la Baroncelli ad un massimo di 4312 lire per la Bardi.

Sicuramente in questi affreschi siamo andati ben oltre il semplice “riordinamento” previsto nel preventivo, in realtà, almeno in questa cappella, è stato effettuato un vero e proprio restauro, completo in tutte le sue fasi, pulitura, consolidamento e restauro pittorico.

Non per niente la feroce critica di Longhi a questo restauro è incentrata proprio sui risultati, a suo giudizio disastrosi, del restauro pittorico, ritenendo arbitrarie e falsificanti dell’originale le integrazioni, i conguagli del colore operati dal restauratore, esclusivamente per una esigenza estetica⁷.

Non vuole invece in alcun modo muovere una critica il Braunfels, autore di una piccola Guida di Santa Croce, del 1938, quando parlando degli affreschi di Maso nella cappella Bardi di Vernio annota “riassettati ed in qualche luogo completati nel 1937”⁸.

Il preventivo del Benini non è molto attendibile neppure per quanto riguarda le operazioni previste, cioè, la pulitura e il consolidamento.

Non è in alcun modo pensabile che per la pulitura degli affreschi sia stato usato unicamente il pennello e la mollica di pane, visto quale era lo stato di conservazione di questi affreschi prima dell'intervento, come ci viene documentato dalle vecchie foto Brogi.

D'altra parte non risponde al vero il consolidamento della superficie pittorica con mastice di Caseina diluito, come preventivato. Nel restauro odierno, infatti, si è potuto verificare che doveva trattarsi, piuttosto, di colla animale, visto che è stata rimossa semplicemente con acqua, cosa che non sarebbe stata possibile se si fosse trattato di mastice di Caseina. Da questo intervento del 1937 si passa direttamente al restauro odierno, dato che la cappella di San Silvestro fu appena lambita dall'alluvione del 1966, quindi anche in quell'occasione, non ci fu alcuna necessità d'intervenire sugli affreschi.

C. Acidini Luchinat e E. Neri Lusanna (a cura di), *Maso di Banco. La cappella di San Silvestro*, pp.353-354, Electa, Milano, 1998.

¹ F. Fantozzi, *Nuova Guida, ovvero descrizione storico artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze 1842, p. 195.

² J. A. Crowe – G.B. Cavalcaselle, *A New History of Painting in Italy*, I, London 1864, p. 413 nota 1 e nota 2.

³ Firenze, Archivio Storico Soprintendenza Beni Artistici e Storici, *Inventario Rondoni*, 1866, c. 30.

⁴ G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori* (Firenze 1568), a cura di G. Milanesi, I, Firenze 1878, p. 624 nota 3.

⁵ Firenze, Archivio Soprintendenza Beni Ambientali ed Architettonici, fasc. A/160.

⁶ *Ibidem*.

⁷ R. Longhi, Restauri, in "La critica d'arte", V, n. 24, 1940, pp. 121-128.

⁸ Si veda W. Braunfels (a cura di), *Santa Croce di Firenze. Chiesa e Convento dei Frati Francescani*, Firenze 1938, p. 6.